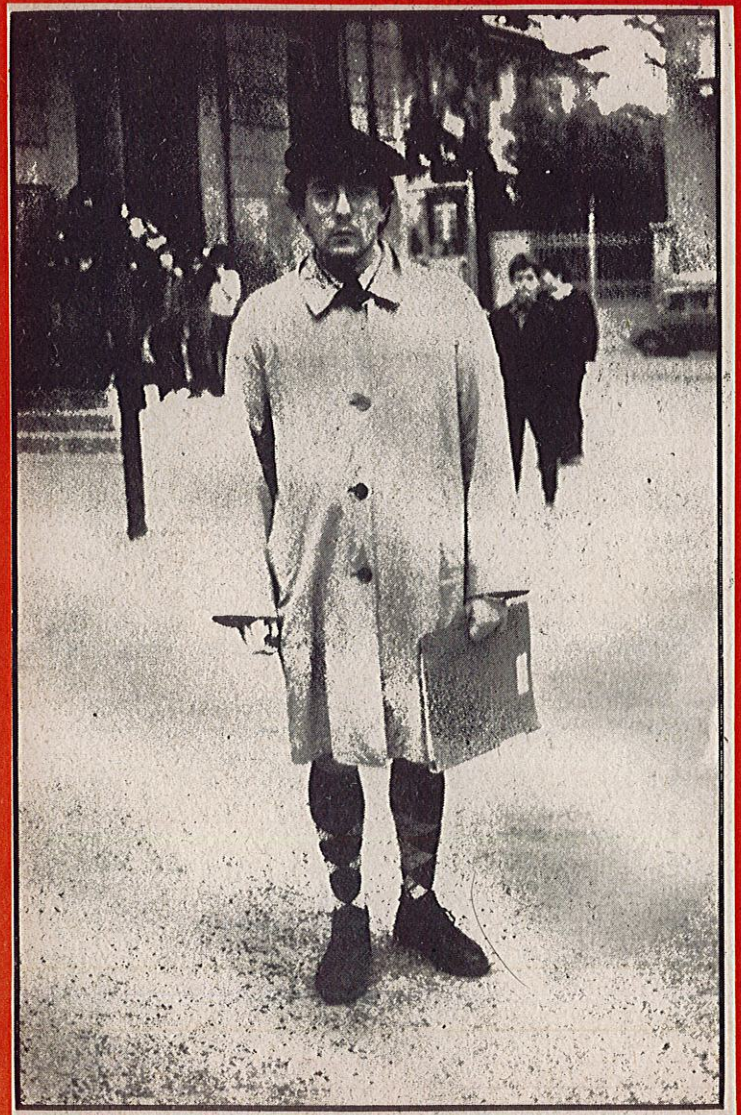
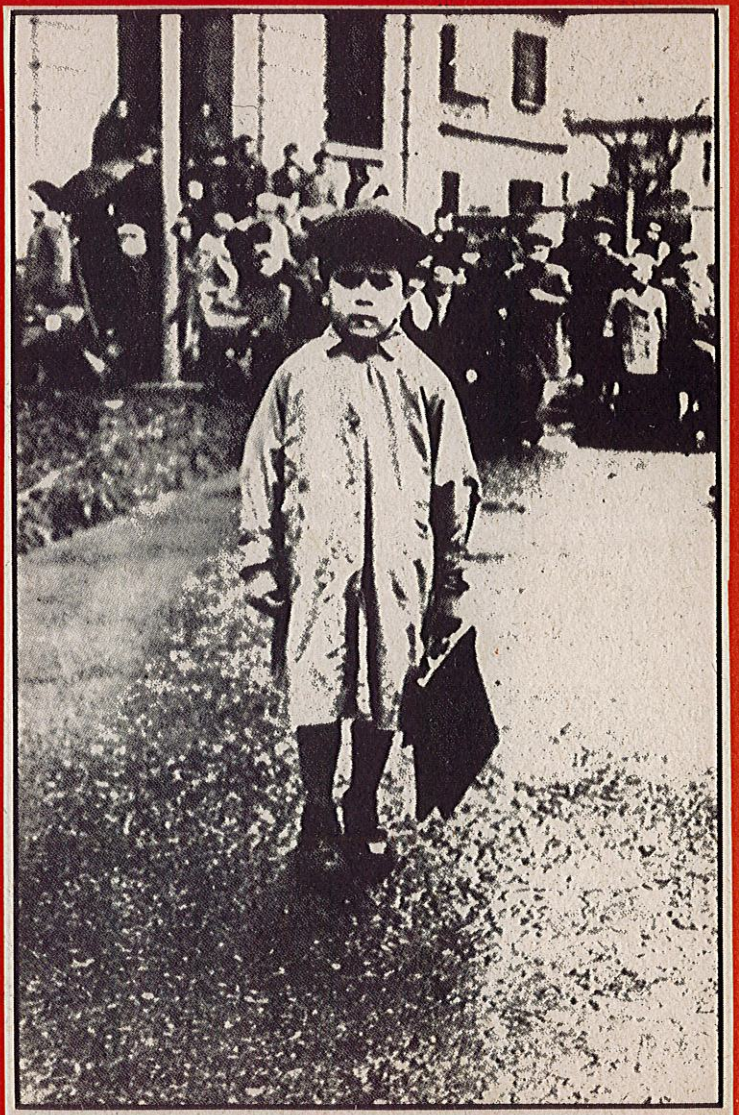
SISM

COLLETTIVO DI SCIENZE POLITICHE





IN QUESTO NUMERO: - considerazioni di una matricola - 10 anni di laureati in S.P - intervista ad un membro dei G.U.P.S.

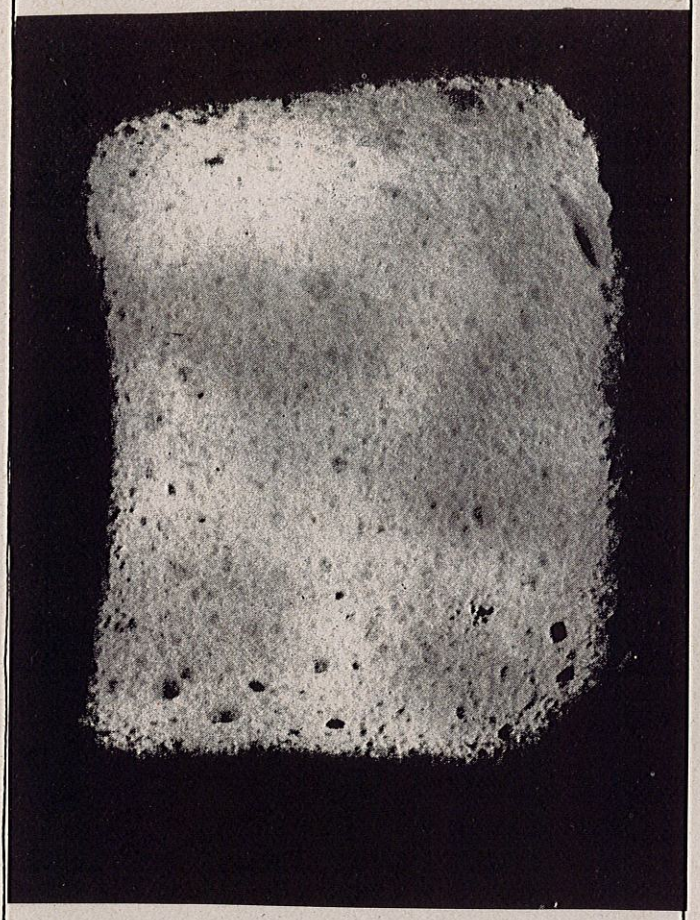
Ciò che maggiormente abbiamo notato come assente nella Facoltà di Scienze Politiche e in generale nella vita universitaria è la presenza diretta,reale degli studenti nelle scelte che riguardano l'impostazione del sapere,dello studio ed in generale della cultura che viene impartita loro da questa istituzione.

Anche quest'anno le elezioni universitarie, hanno dimostrato lo scetticismo,per non dire la condanna degli studenti nei confronti di una pratica come quella della delega gestita dai movimenti giovani-

Stampa:Coop.BOLD MACHINE
mura di porta S.Felice 1 BO tel.523446
MAGGIO '87,n.1 in attesa di autorizzazione

Composizione eseguita nel 1920 e modificata per illustrare il romanzo *Aurélien* di L. Aragon. 1955

SE QUESTO VI SODDISFA, SMETTETE DI LEGGERE!



SE INVECE VOLETE QUALCOSA DI PIÙ....
PARTECIPATE ALLA REDAZIONE DI SISMA.
CI TROVIAMO OGNI MARTEDI h.16.00 STRADA MAGGIORE 45

li dei vari partiti politici. La maggior parte di questi sono assenti durante tutto l'anno accademico e spuntano nel periodo elettorale con le solite proposte demagogiche (partecipazione studentesca, qualità dello studio,ecc.) che non verranno mai articolate nella pratica.

Un discorso a parte meritano i Cattolici Popolari che con la loro presenza costante nell'Università perseguono il preciso intento di creare un supporto di massa ed una parvenza di adesione studentesca alle scelte impopolari e reazionarie del Rettore-Massone F.Roversi Monaco.In ogni caso la maggioranza degli studenti ha dimostrato di non ritenersi rappresentata da nessuna di queste forze istituzionali (difatti ha votato solo il 13%).

E' propio a questa maggioranza che noi ci rivolgiamo.

Come Associazione Culturale di Scienze Politiche stiamo lavorando per creare un polo di produzione teorico e culturale e il più possibile indipendente ed in grado di contrastare la forte tendenza restauratrice in atto nell'Università che ha la sua espressione a livello nazionale nel progetto di legge Falcucci/Covatta e una sua articolazione a livello bolognese nella gestione che da un anno a questa parte il Rettore F.Roversi Monaco si stà sforzando di imporre a colpi di interventi polizieschi nell'UNiversità e di denuncie nei confronti di tutte le realtà studentesche che cercano di dar vita ad esperienze di partecipazione diretta degli studenti alla vita accademica.

Basti pensare agli ultimi due avvenimenti che certamente avranno urtato la sensibilità di non pochi studenti (a parte i C.P.)e ci riferiamo alla laurea ad Honoris Causa a Raul Gardini (Magnate dell'industria e azionista maggiore di alcune delle imprese più inquinanti d'Italia come la Montedison)e Carlo d'Inghilterra (sulla cui ridicola figura c'è poco da aggiungere) pre rendersi conto di che tipo di Università che ci viene offerta.

Noi pensiamo che un modo di rispondere a questa tendenza sia quello di creare momenti autogestiti di confronto,dibattito e lavoro fra gli studenti su tutta una serie di questioni attuali in modo da legare il nostro studio alla comprensione delle dinamiche sociali. Il nostro spirito di lavoro vuole essere schematicamente questo: Il Rettore della Laurea a Gardini e a Carlo,NOI produciamo dibattito e informazione sul grado di inquinamento delle imprese di Gardini e sulle rivendicazioni di indipendenza del popolo Irlandese duramente represso dall'esercito di Carlo d'Inghilterra.

In questo senso si inquadrano anche le attività già svolte,di ricerca (sul ruolo dei laureati in SP,sul Medio Oriente),e comunicazione (le conferenze sul Cile e SISMA stesso).

Risulta importantissimo,per lo svolgimento di queste ed altre iniziative,la fruizione di uno spazio fisico dove gli studenti possano incontrarsi per discutere e "produrre". Per questo la "Associazione Culturale scienze Politiche"si é presentata al concorso per l'assegnazione di uno spazio all'interno della facoltà,da usare per conferenze,films,assemblee,momenti di analisi e controinformazione.

Collettivo di Scienze Politiche

PER L' UOMO CHE NON DEVE CHIEDERE MAI !

Avrebbe potuto essere il protagonista di una ipotetica commedia intitolata "Le vie del successo",oppure "Uomini duri". Invece è diventato Rettore dell'Università di Bologna :Fabio Roversi Monaco,un rampante potente ed ambizioso,una sorta di Attila del revanchismo accademico e in via Zamboni ci sono già problemi di erba. A piazza Verdi,ad esempio,dove due locali, occupati da più di dieci anni dagli studenti,sono stati sgomberati nell'agosto scorso dietro sua indicazione dalle forze dell'ordine con le buone maniere,senz spargimenti di sangue e,soprattutto,senza dover ricorrere ad armi chimiche e nucleari.

Le buone maniere sembrano essere una costante nel comportamento del nostro eroe. Uno stile scabro,essenziale,che con i suoi delicati interventi ci ricorda le scorazzate di Reagan lungo il Mediterraneo,o,per chi se ne intende di calcio quelle del duo difensivo Benetti-Gentile della Juventus di qualche anno fa.Una conferma di questo stile Roversi Monaco ce l'ha data un mesetto fa quando ha chiesto,e prontamente ottenuto,che polizia e carabinieri sgomberassero,sempre con le buone maniere,la faoltà di Giurisprudenza occupata per impedire che i fascisti del F.U.A.N. tenessero un'assemblea nell'Università. Assemblea che i fascisti hanno potuto tenere ugualmente,sempre grazie al solerte intervento del Rettore,preoccupato più del pluralismo politico nell'Università che di quello razziale qui a Bologna,dal momento che questi fascisti,come hanno esplicitamente indicato in un volantino, riaprirebbero volentieri le frontiere per gli stranieri (a ritroso,ovviamente) rispedendoli a casa con un sonoro calcio nel sedere.

Gli occupanti sono stati tutti identificati e denunciati,ma gli è andata veramente bene dal momento che nessuno li ha ancora denunciati per insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Ultima denuncia,in ordine di tempo,quella mossa contro i redattori di VAI MARTA!, nostri colleghi ai quali va la solidarietà nostra e di tutta la corporazione.
VAI MARTA!,è stata denunciata per oscenità e vilipendio alla religione dal Magnifico Rettore,in particolare per una vignetta irriguardosa nei confronti del Papa nella quale il "Polacco di Ferro",di fronte al possibile insorgere di un nuovo paganesimo esclama :"CAZZO,ALLORA SIAMO FREGATI" (Ops...chiediamo scusa ci è scappato...).

Strano davvero che un Massone come Roversi Monaco (forse,più verosimilmente,ferito dalla pubblicazione delle sue oscene poesie giovanili) si preoccupi tanto della morale cattolica.Siamo di fronte ad una svolta storica nei rapporti fra Logge Massoniche e la Chiesa Cattolica?

Chissà...e non sarebbe questa la sola svolta dal momento che il nostro Rettore, di fede Repubblicana, ha rifilato una

laurea in lettere "ad honorem" al futuro sovrano d'Inghilterra,Carlo.

Parè davvero che le capacità letterarie siano diventate un'opinione,come la stessa poetica giovanile del Rettore sembra insegnarci. Di sicuro,negli ultimi tempi l'Università di Bologna sta sfornando dei pessimi laureati. Basti pensare a Raul Gardini un altro padrone-scalatore, in questo caso di Foro Bonaparte,sede di quella Montedison che inquina l'Adriatico e non soltanto quello. Ironia della sorte a Gardini è toccata proprio una laurea in Agraria.

Qualcuno che manifestava contro le "Lauree facili",ha consigliato al Rettore di darne una anche al povero Licio Gelli,ma questo poi potrebbe davvero sembrare favoritismo personale.

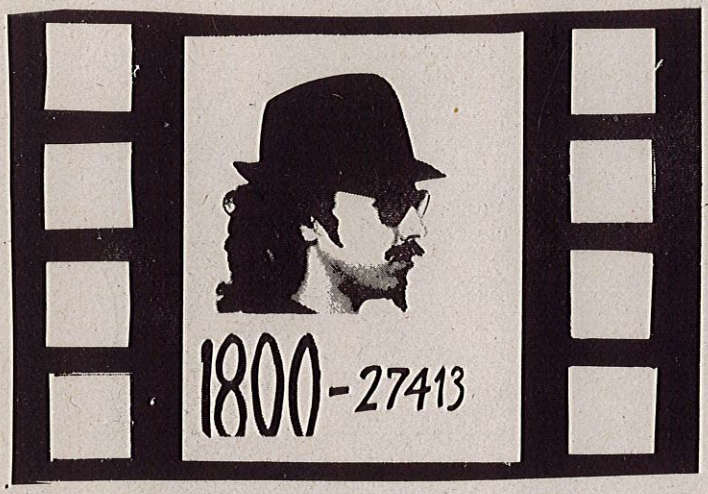
PIAZZA VERDI RIPULITA

Per concludere il nostro modesto ritratto ricordiamo che il Magnifico è stato anche eletto alla Vice-Presidenza della Cassa di Risparmio di Bologna,su indicazione dei consiglieri repubblicani, quando si sono accorti che sapeva contare non soltanto fino a dieci. Anche noi del resto pensiamo che i suoi conti sappia farli veramente bene e senza pallottoliere.

Adesso,quegli sfaccendati che fanno parte dei collettivi universitari sono divisi tra chi vorrebbe le dimissioni del Rettore e chi,con maggiore lungimiranza, vorrebbe che il nostro Roversi Monaco restasse in carica più tempo possibile.

Infatti,sarebbe davvero una grave sciagura perdersi un personaggio così ...

MATRICOLA N°1800-27413



Verrebbe quasi da pensare ad Arianna, quando questo "essere indifeso" si appresta ad entrare nel labirinto universitario. Ma quale sarà il filo che lo condurrà per i meandri di questa Istituzione? Basteranno le guide dello studente-turista, le associazioni para-studentesche, le indicazioni delle segreterie impazzite, gli appelli disperati, a chiarire le strade da percorrere? Così, più nel male che nel bene, ci si ritrova ammassati nella grande sala per le prime, accaldate, affollate ed "incoraggianti" lezioni universitarie.

Le varie tipologie dello studente si ricavano fin dalle prime osservazioni della folta platea. C'è l'arrivista individualista che spera nel brillante futuro e non rivolge la parola a nessuno, l'esploratore e l'esploratrice delle finanze altrui che vede nell'esperienza universitaria la possibilità di allargare la schiera dei pretendenti al matrimonio, il politico impegnato ed arrabbiato deciso a cambiare tutto, l'iscritto del 5 novembre che ha riposto ogni possibile entusiasmo per le più vicine vacanze, lo scappato dalla rutine familiare più propenso alle avventure goliardiche che allo studio ma c'è anche chi riassume contraddittoriamente tutti questi tratti ed è forse la maggioranza degli studenti.

Il dubbio impera!

Semmai si riusciranno a risolvere problemi di ordine più pratico come ad esempio quali e quante lezioni seguire, come seguirle, quali libri comprare, quali esami mettere nel piano di studi, altri problemi più profondi escono fuori. I dubbi esistenziali, generati forse dai marcati idealismi giovanili, mettono in discussione tutto il significato dell'istituzione e della vita universitaria.

E' possibile far convergere le attitudini personali con gli sbocchi occupazionali dopo che, naturalmente si si sono inquadrati, per quanto possibile, le proprie possibilita' sul mercato del lavoro. Certo uno sguardo superficiale fa ben poco sperare circa il futuro di questo "individuo produttivo".

Ma l'esperienza universitaria lungi dall'essere considerata un investimento per il futuro della società, rappresenta un'importante esperienza di crescita per l'individuo anche perchè dal momento dell'iscrizione al momento della laurea trascorrono almeno 4 anni e per molti questi anni trascorrono da emigranti. La crescita, anche se é un'esperienza individuale, mette in campo molti fattori quindi l'integrazione dello studente nelle strutture universitarie è fondamentale. Affrontare criticamente e quindi attivamente l'esperienza della conoscenza é importante. Prendere coscienza dei propri dubbi, anche senza avere la pretesa di risolverli, comunicarli, manifestare le proprie intuizioni, le proprie

conoscenze : ecco le componenti del processo di crescita , che diventa quindi un'esperienza collettiva. L'interrelazione docente-studente e studente-studente è un elemento fondamentale altrimenti si trarrebbe maggior vantaggio dall'essere autodidatti. Idubbi manifestati dal "maestro" possono rendere più forte "il discepolo".

Un grande SISMA potrebbe svegliare le assopite coscienze di ognuno e scuotere le istituzioni dal comodo torpore , in cui si sono calate , affinché scendano sul campo a guardare , sentire e toccare dall'interno l'Università.

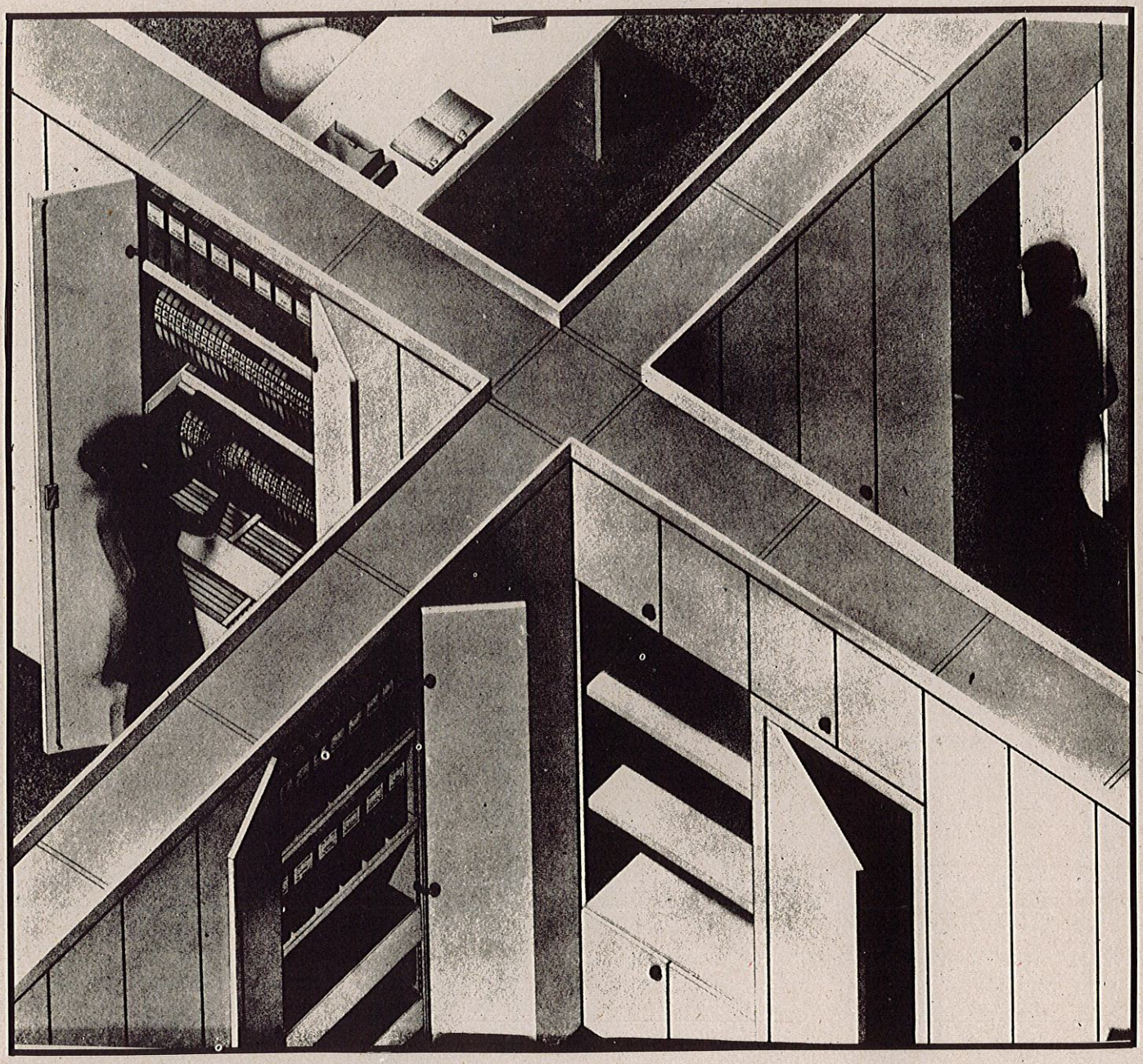
Potrebbero i burocrati abbandonare per qualche giorno doppiopetto , cravatta e ventiquattrore e passeggiare per via Zamboni , sentire cosa si "spettegola" in piazza Verdi e perché no andare a lezione , evitando magari di farsi riconoscere per non provocare l'ira di qualche già arrabbiato studente!

Il lavoro intellettuale è una condizione indispensabile per la sopravvivenza dello studente e per sopravvivere nell'Università condizione necessaria é quella di avere uno spazio fisico in cui operare. Le carenze in questo senso si fanno molto sentire, perchè il problema non è solo quello delle aule per le lezioni ma anche quello di uno spazio in cui operare in maniera alternativa,magari studiare ma comunicando,comunicare ma studiando. Le associazioni culturali studentesche che nonostante tutto riescono a sorgere hanno vita piuttosto grama!

Quintali di materia grigia ad ammuffire nei crani sempre più vuoti,preziosa fantasia creativa che essicca prima ancora di dare i frutti,giovani fegati disintegrati dal processo di rodimento. Ma c'è un dubbio che sorge spontaneo a questo punto,se è vero il noto principio del chimico Lavoisier che nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma: Dove andra' a finire tutto questo materiale inutilizzato?
Trattenuto dai tentacoli delle grandi piovre o nelle pance di alcuni strani esseri: Umanoidi.sarà così, le balene sono quasi completamente estinte

La matricola N° 1800-27413

POLO TECNOLOGICO: L'UNIVERSITA' DEL CAPITALE



L'immagine immediata che il concetto di "POLO TECNOLOGICO" suggerisce al nostro immaginario è senz'altro quella di una sorta di quartiere avveniristico proprio di una città del futuro,oppure,più banalmente, quella di una sorta di Silicon Valley. Ovviamente,non si tratta n'è dell'una n'è dell'altra.

L'idea di concentrare in un punto preciso della città (il quartiere Navile) il know how tecnologico di ricerca in essa presente si concretizza in progetto fattibile nel 1984,quando il Comune di Bologna si rende disponibile a fornire un'area urbanisticamente qualificata; l'anno successivo,con la stipulazione di un protocollo

quadro tra I.R.I. e C.N.R. per la realizzazione sul territorio nazionale di una serie di poli scientifici e tecnologici, anche a partire dalle maggiori sedi del C.N.R. stesso,e proprio a Bologna (città nella quale esistono nove Istituti e sei centri del Consiglio Nazionale delle Ricerche,con circa 450 addetti) che il progetto prende corpo.

A scanso di equivoci,precisiamo subito che un "POLO" non è un parcheggio per così dire,delle svariate attività attinenti i settori delle Innovazioni e della Ricerca, riunite alla rinfusa in uno spazio geografico:molto più peculiarmente,i soggetti partecipanti si prefiggono un obiettivo comune consistente nel trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica,cioè di tecnologie innovative, ai prodotti ed ai processi di produzione, oltre che,naturalmente,alla promozione attiva i progetti di ricerca applicata.

L'implementazione e l'articolazione delle varie attività indotte da questo progetto rappresentano il ruolo che enti pubblici e privati sono chiamati a ricoprire che più precisamente sono identificabili nel C.N.R.,E.N.E.A.,I.R.I.,Centri Regionali per l'Innovazione (ERVET, ASTER),Finanziaria fiere,ASSO-Industriali, C.N.A. e naturalmente l'UNiversità. Essi dovrebbero dare vita,oltre che agli appositi centri di Ricerca e Sviluppo tout court,ad infrastrutture e servizi accessibili a tutti i partners quali banche dati,supporti al'orientamento e all'organizzazione dell'impresa,servizi di progettazione assistita al calcolatore per processi di automazione flessibile C.A.D. e C.A.M. (Computer Aided Design,Computer Aided Manifacturing) centri di documentazione,videotel e posta elettronica.

Dulcis in fundo,è prevista la creazione di un "Museo della cultura materiale".

Com'è intuibile,la presenza dell'Università rappresenta una "conditio sine qua non per l'efficienza e l'efficacia del polo,in quanto essa assicura l'accessibilità ad un deposito contenente un largo spettro di conoscenze,nonchè ad un giacimento di una risorsa essenziale quale il capitale umano;la sua funzione sarebbe quella di un osservatorio tecnico-scientifico in cui seguire l'evoluzione delle tecnologie a più alto potenziale innovativo ed a più alto contenuto strategico,in modo da poter travasare le conoscenze raggiunte nei laboratori alle imprese.

Esempio lampante di questa dinamica è senza altro la ventilata creazione di un corso di laurea in Scienze dell'Informazione da ubicare proprio all'interno del "POLO". Del resto,la scelta di interrelare sempre più strettamente mondo accademico e mondo imprenditoriale è chiaramente leggibile in circostanze quali l'innaugurazione dell'anno accademico alla presenza di Carlo De Benedetti o il conferimento della laurea ad "Honorem" a Raul Gardini. L'Università viene a costituire il terreno privilegiato da cui trarre le risorse intellettuali (e non solo) diventate ormai elementi indispensabili ai processi innovativi a loro volta di importanza vitale per la crescita e l'espansione delle imprese su nuovi mercati.

Precisando che loa circolazione di informazioni e dati sul progetto è molto limitata e fluibile più in via ufficiosa che ufficiale,in ogni caso ne traiamo una specie di spiacevole presentimento per ciò che riguarda soprattutto il taglio che la formazione degli studenti universitari verrà ad assumere:infatti,eufemisticamente ci dà da pensare ad un ipotetico "drenaggio" di intelligenze e conoscenze per incanalarle in direzione di una maggiore capacità produttiva industriale (ed,in ultima analisi,in direzione di un incremento dell'accumulazione del capitale) piuttosto che per un reale miglioramento ed innalzamento della qualità della vita.

E questo,almeno su di noi,non lo permetteremo.

RIPRENDIAMOCI IL SAPERE "SOCIALE"!

INTERVISTA AD UNO STUDENTE-LAVORATORE

Nadia, impiegata, iscritta al secondo anno di Scienze Politiche. Indirizzo Storico Politico

Domanda: Da quanto tempo lavori e perchè ti sei iscritta all'Università?

Risposta: Lavoro da due anni e mezzo e mi sono iscritta perchè Scienze Politiche è fra le facoltà quella che, almeno apparentemente, dà la possibilità di studiare e dare esami, senza dover frequentare assiduamente i corsi e poi chiaramente e perchè mi interessano le tematiche storiche.

Però ormai è risaputo (sia nel momento dell'esame che in occasione di colloqui o altro), che l'apparato Università tende a penalizzare gli studenti lavoratoti.

D. A chi ti riferisci quando dici costretto?

R. Penso ai vari aspetti che la condizione "studente-lavoratore (indipendentemente dalla mia situazione personale) presenta e che è propria di tutti quelli che, magari con lavori precari, devono vivere e devono mantenersi all'Università. Nessuna delle due cose esclude l'altra, cioè devono lavorare per potersi pagare le tasse e i libri (non c'è esame che costi meno di 50/60.000 Lire) e non possono studiare perchè devono lavorare. Spesso, datore di lavoro e Universià se da un lato sembra che diano possibilità di studiare, di fatto poi non lo consentono in quanto bisogna elemosinare permessi di uscita e fare ulteriori trafile burocratiche per poter frequentare, saltuariamente, qualche lezione. Impossibile, poi, seguire i seminari. Così l'Università diventa ancora più selettiva, in quanto non avendo potuto frequentare e non avendo potuto avere informazioni sui programmi che i docenti cambiano (o preferiscono), o argomenti che loro ritengono essere determinanti diventa molto più difficile superare gli esami.

D. In che modo?

Perchè di fatto, e specialmente in questi ultimi anni sono stati soppressi tutti i corsi serali e sono diminuiti quelli pomeridiani. Questa situazione chiaramente non può essere casuale, ma è espressione di quello che vuole essere o diventare, o ridiventare l'Università, e cioè un luogo chiuso, nella prospettiva forse di essere il momento formativo della nuova classe dirigente.

Fondamentalmente non si dà la possibilità achi lavora di utilizzare l'Università: sia che fosse studente fin da prima e poi "costretto" ad entrare nel mondo del lavoro, sia che abbia deciso di iscriversi in seguito per interessi personali.

D. E allora come pensi che si possa cambiare questa situazione?

R. Perchè si possa cambiare qualcosa, è necessari creare un coordinamento di studenti lavoratori che anzichè affrontare individualmente le difficoltà, cerchi diottenere e creare condizioni che possano permettere di avere un rapporto non discriminante nei confronti degli "studenti a tempo pieno".

DIECI ANNI DI LAUREATI IN SCIENZE POLITICHE

La facoltà di Scienze Politiche si è sviluppata con il preciso intento di fornire agli apparati politici,economici ed amministrativi una serie di risposte ad esigenze via via emerse in seguito a mutamenti che stavano avvenendo in questi settori.

Il processo inizia negli anni 60,periodo in cui emerge con forza la necessità di ristrutturare il sistema produttivo e di rimodernare gli apparati politici e amministrativi.

La facoltà si modella attorno alle prospettive di sviluppo del sistema produttivo che prevedono un interscambio continuo con l'ambiente in termini di legittimazione sociale,di potere di gestione, di rapporto con le varie forze politiche locali nonchè di controllo della conflittualità operaia.

Il laureato in Scienze Politiche viene concepito in questo nuovo scenario come uno "scienziato" capace di sintesi storica ed economica in grado di offrire, attraverso una preparazione anche statistico-quantitativa,una capacità "autonoma" di analisi e di critica. Sono queste le prerogative che si individuano come fondamentali:gli stessi portavoce della classe imprenditoriale,in questo periodo, richiedono un incremento dell'output scolastico,incremento sia quantitativo che qualitativo. Si tratta della formazione di nuove figure che si occupino di programmazione,management,ricerca,pubbliche relazioni,marketing,relazioni sindacali. Non di meno,la Pubblica Amministrazione elabora un nuovo modello direttivo :"non più il giurista burocrate,esecutore di leggi ed applicatore di norme,ma piuttosto un operatore pubblico,programmatore dell'attività amministrativa con una cultura più vasta ed aperta,non solo giuridica, quindi,ma anche economica,politologica,sociologica,storica" (1).

Questi profili innovativi, caratterizzati da un alto senso critico e da una spiccata capacità di comprensione delle dinamiche sociali, trovano spazio solo all'interno della logica di organizzazione del sistema capitalistico nel suo complesso.

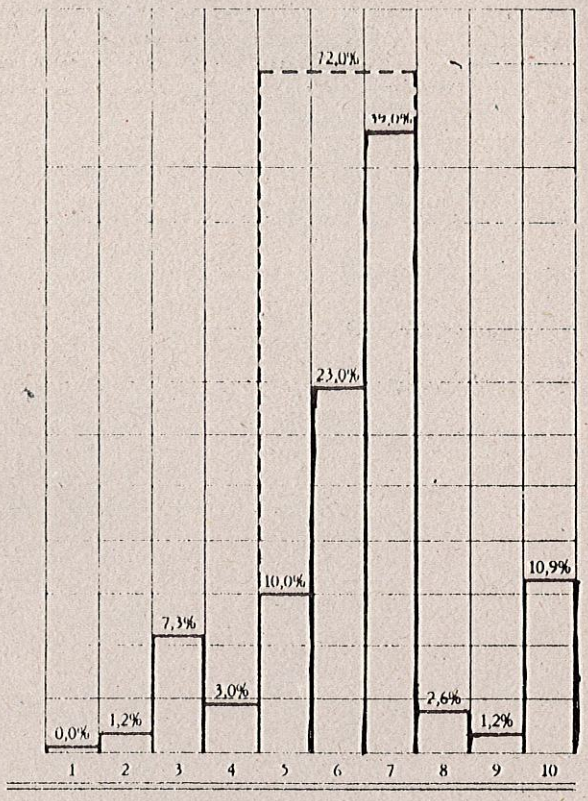
All'interno di questa logica il sistema produttivo esercita sul laureato pressioni contraddittorie,concedendogli solo un "parziale possesso del suo patrimonio intellettuale,da usare per una sorta di elaborazione creativa controllata" (2) :il suo patrimonio culturale deve essere utilizzato per la produzione,perdendo quindi ogni finalità prettamente sociale.

E' così che la facoltà di Scienze Politiche si ristruttura operando la suddivisione in indirizzi,per garantire una preparazione allo stesso tempo specialistica in settori individuati come fondamentali. Se questa suddivisione si sia rivelata e si riveli ancor oggi funzionale, è ciò che ci proponiamo di capire dalla ricerca che stiamo conducendo sugli sbocchi occupazionali dei laureati in SP dal 79 all'85. Riteniamo di notevole importanza per avere una visione temporale più completa del problema,i lavori di ricerca ad opera di Domenico Secondulfo,che si articolano in due indagine sociologiche dello stesso tipo,relative al periodo che va dall'A.A. '69/70 all'A.A 74/75 e

all'A.A. I980. (3)
Sulla base di queste ricerche è possibile tracciare una mappa orientativa sul destino occupazionale del laureato in SP.

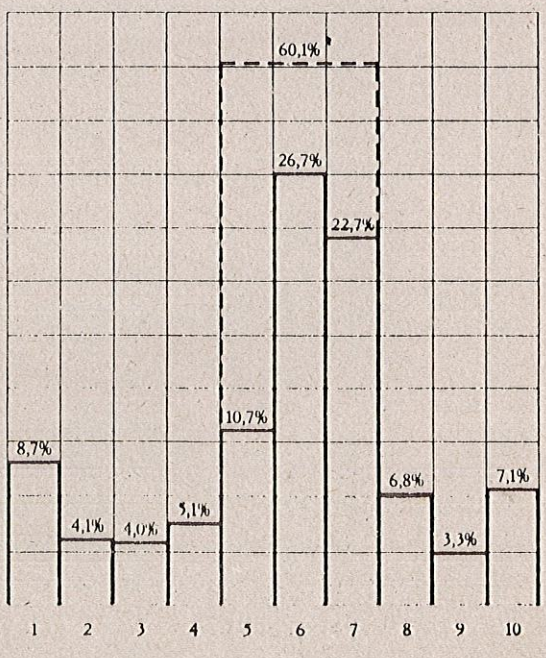
Occorre tuttavia fare una precisazione, senza la quale si rischierebbe di dare un'interpretazione distorta dei risultati. Si tratta di un fenomeno che appare peculiare della facoltà di SP :l'incidenza, nell'utenza della facoltà del lavoratore studente che raggiunge il quorum del 40% nel I980 contro una media dell'Ateneo dell'11,5%. Definiamo il lavoratore studente come quello studente che risulta già stabilmente occupato al momento dell'iscrizione e che ha mantenuto tale tipo di occupazione sia durante gli studi che dopo la laurea. L'importanza di questo fenomeno si evidenzia non tanto nel confronto con altre variabili "accademiche",quanto piuttosto riguardo agli inserimenti occupazionali. Per questo il grafico n° 1 è stato doppiato nei grafici n° 3 e n° 4,considerando quest'ultimo (distribuzione occupazionale degli studenti tout court) il più significativo,in quanto meglio illustra la situazione dell'equilibrio tra offerta e domanda di lavoro nei vari settori professionali.
Alla luce di questa considerazione,andiamo a vedere i settori di assorbimento dell'output di SP.
Da un punto di vista quantitativo il settore impiegatizio,sia pubblico che privato,ha assorbito,nei vari ruoli,il 60% dei laureati nel quinquennio '69/'75 e il 72% dell'80.
Tuttavia le cose non sono così semplici come appaiono a prima vista:ulteriori precisazioni sono doverose anche in questo caso. All'interno del settore impiegatizio vi è una prima distinzione tra attività impiegatizia nel senso più stretto del termine (pura amministrazione senza responsabilità e spazi di azione gestionali autonomi,tutte figure amministrativo-burocratiche)ed attività di tipo manageriale e di ricerca dipendente (inserimento in uffici studi, programmazione e marketing,per lo più nel settore pubblico;relazioni industriali, sindacali e forma zione del personale,per lo più nel settore privato).Quest'ultimo,

Graf. N°1: Distribuzione generale per gruppi professionali dei laureati nell'anno solare 1980

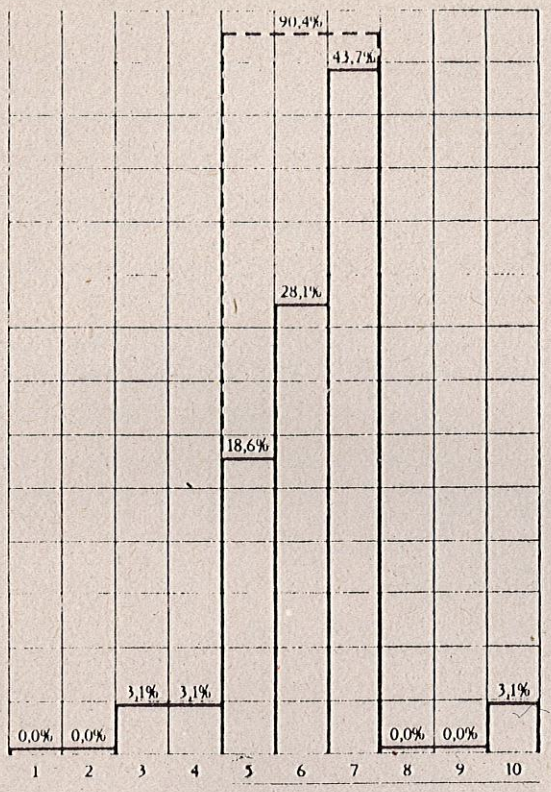


1) Docenti universitari
2) Manager in aziende familiari
3) Liberi professionisti
4) Inseriti in cooperative e sindacati
5) Attività dipendenti di studio e ricerca
6) Impiego privato
7) Impiego pubblico
8) Insegnanti
9) Commercianti o Artigiani
10) Disoccupati

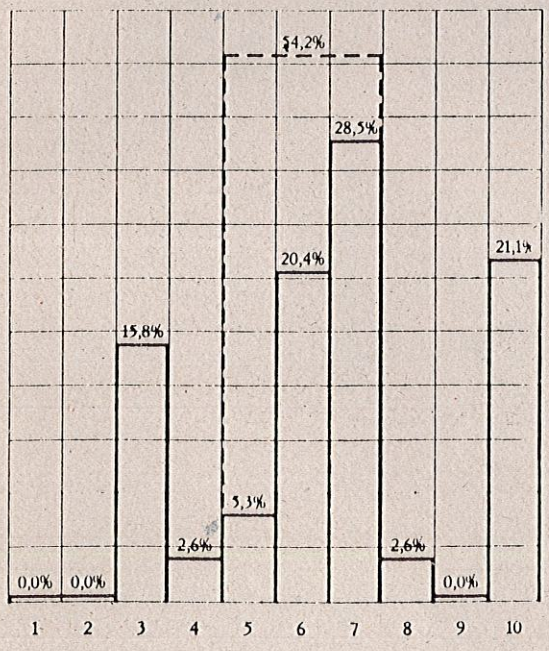
Graf. N°2: Distribuzione generale per gruppi professionali dei laureati nel periodo 1969/70-1974/75



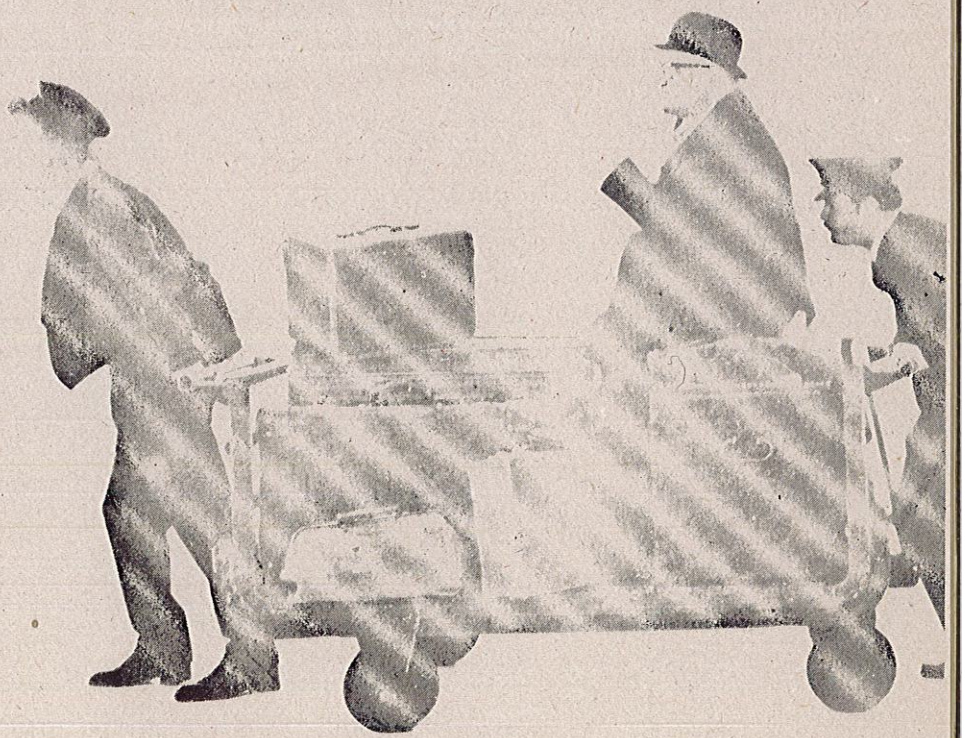
Graf.N°3:Distribuzione per gruppi professionali dei lavoratori-studenti laureatisi nell'anno solare 1980



Graf.N°4:Distribuzione per gruppi professionali degli studenti tout court laureatisi nell'anno solare 1980



che abbiamo precedentemente definito come l'ambito più attinente alle qualità professionali legate alla laurea conseguita, assorbe il 10% dei laureati nel quinqennio considerato,riducendo però l'assorbimento al 5,3% per gli studenti tout court del 1980,mentre,al contrario,la facoltà fa da richiamo a quei lavoratori che vi erano già inseriti al momento dell'iscrizione (18,6%). Se innovazione organizzativa c'é stata all'interno del sistema produttivo,il motivo di questo calo é dovuto,probabilmente, alla maggior considerazione verso altre strutture scolastiche (scuole private e di formazione aziendale)ritenute più funzionali.Per quanto riguarda l'inserimento nel pubblico e nel privato,con mansioni di tipo burocratico-amministrativo,vi é una significativa inversione di tendenza.Per i laureati del primo periodo l'impigo privato ha creato più posti di lavoro (26,7%)dell'impiego pubblico (22,7%).Il primo per lo più all'interno di banche ed assicurazioni,mentre il secondo per lo più all'interno di sedi decentrate dell'amministrazione centrale e,meno sovente,di organismi regionali e comunali.A dieci anni di distanza, con lo sviluppo della PA (specialmente relativo al sistema di reclutamento per concorso pubblico)e con il trasferimento di molte funzioni amministrative dallo Stato a Regioni,Provincie,Comuni (avvenuto in modo determinante nel 1977),il settore pubblico ha assorbito molti più laureati(39%) del settore privato,causando uno scarto di 16 punti.

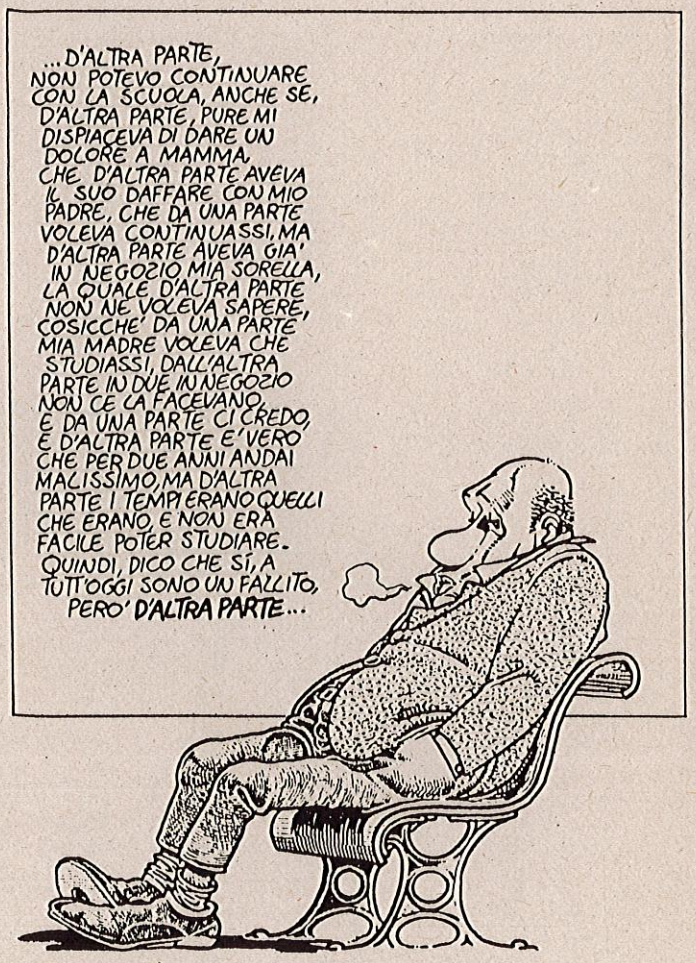


Di grande interesse é anche l'inserimento di laureati di SP in settori come cooperative e sindacati, aree in qualche modo innovative rispetto al sistema professionale dominante,in cui la preparazione "polivalente" del laureato può trovare una delle sue migliori applicazioni.Raggiunta una quota piuttosto alta e promettente nel quinquennio (5%) ha poi subito un netto calo (dovuto probabilmente alla crisi in questi spazi),raggiungendo un 3% agli inizi degli anni '80.

Particolare attenzione merita la categoria dei liberi professionisti (inseriti indipendentemente nei settori del marketing e della consulenza aziendale) che sembra subire un notevole aumento.Estremamente ambiguo é la presenza di quel 15,8% degli studenti tout court in questa categoria: dopo aver operato,al suo interno,una suddivisione in base al reddito,ci si accorge che sotto la denominazione "liberi professionisti" si celano anche forme più svariate di sotto occupazione.Ciò può dipendere dal fatto che la gamma generale delle possibilità occupazionali si é notevolmente ristretta rispetto ai primi anni '70.Ad esempio é praticamente scomparso l'inserimento nelle strutture universitarie e scolastiche.

I dati più preoccupanti si riscontrano nella sezione "disoccupati":da un numero relativamente basso nei primi anni '70 si é passati al 21% (quasi un quarto dei laureati!!)tra gli studenti tout court.

A completamento di questa analisi bisogna tener conto della forte correlazione che esiste tra la variabile "sbocchi professionali" e indirizzo di studio.Questo perchè la suddivisione in indirizzi crea figure professionali con capacità,orientamenti e mercati occupazionali ben distinti,eccezion fatta del pubblico impiego,che non discrimina,almeno formalmente tra i vari indirizzi.In riferimento alla 2° ricerca,gli indirizzi politico-sociale e storico-politico presentano più disoccupati tra i propri laureati (rispettivamente 10% e 14%).Per quanto riguarda il destino occupazionale, l'attività impiegatizia è equamente distribuita fra i laureati nei vari indirizzi,con con una maggiore incidenza dei laureati del l'amministrativo e dell'economico ; questi due sono maggiormente orientati verso il settore privato . Nei settori "emergenti" (marketing,ricerca e programmazione) hanno posto soprattutto i laureàti del gruppo amministrativo-economico,in minor misura quelli del sociologico e per nulla quelli dello storico. E' vero,quindi,che gli indirizzi amministrativo ed economico si rivelano più funzionali al sistema produttivo,il quale considera lo storico ed il sociologico senza "utilità". Ma è proprio in quegli indirizzi che si sviluppa maggiormente il senso critico verso determinate scelte politiche ed economiche e la comprensione delle problematiche sociali. Evidentemente queste non sono considerate finalità "produttive".



Note:

1)Rivista "Il Politico" N°4 anno 1978
2)"Aut-Aut" N°154,intervento di R.Alquati
3)Domenico Secondulfo:"Gli Sbocchi Professionali dei Laureati in Scienze Politiche" A.A. 1969/70-1974/75,CLUEB 1978.
Domenico Secondulfo:"10 anni di laureati in SP",su "Sociologia" N°3,dic.1983.

KAROL ED IL SUO AMICO

AGLI STUDENTI E AI DOCENTI

Riteniamo che la visita del Papa in Cile,si sia inserita nel tentativo della dittatura di Pinochet di consolidarsi dal punto di vista militare,politico ed economico soprattutto in vista del referendum presidenziale del 1989 che ha la sua ossatura nella Costituzione approvata con un Referendum farsa del 1980. L'articolo fondamentale di questa Costituzione è il "24 transitorio" che dà tutti i poteri al Presidente della Repubblica per dichiarare gli stati d'assedio o d'emergenza,carcerazione,espulsione e tribunali militari.

-Affermiamo quindi il nostro appoggio a tutte le organizzazioni che in Cile lottano per una democrazia,giustizia e libertà sostanziale e non formale,senza l'esclusione di nessuna forza del movimento popolare dalla vita politica.

-Condanniamo la repressione attuata da parte del regime,delle manifestazioni popolari durante la visita del Papa e quella attualmente in corso.

-Appoggiamo la lotta del popolo cileno per la Giustizia,per i suoi diritti e per la libertà di tutti i prigionieri politici, in particolare dei 14 dirigenti politici condannati a morte dai tribunali militari in tempo di guerra.

-Facciamo nostra la richiesta del movimento sindacale cileno,del sindacato nazionale dei portuari di Conception,dell'Associazione Nazionale dei familiari dei detenuti politici,dell'Associazione dei familiari degli scomparsi e del Coordinamento Nazionale dei Detenuti Politici che chiedono la solidarietà internazionale e l'isolamento diplomatico politico ed economico della dittatura di Pinochet.

Riteniamo che un modo concreto per collaborare alla caduta della dittatura fascista di Pinochet sia quello di individuare e rendere pubblici i rapporti economici tra i paesi occidentali e il regime cileno che rendono possibile la sua esistenza.
Rivolgiamo quindi un appello a tutte le realtà universitarie e cioè ai Collettivi, Associazioni Studentesche e Docenti Democratici di adoperarsi in questo senso.
Soprattutto ai Docenti rivolgiamo l'invito a rendere possibili,all'interno dei propri corsi,momenti di discussione su questi argomenti.

MOZIONE APPROVATA DALLA ASSEMBLEA TENUTASI A SCIENZE POLITICHE IL 10-4-87 ALLA PRESENZA DI UN RAPPRESENTANTE DEL M.I.R. CILENO E DEL RESPONSABILE DELLE QUESTIONI INTERNAZIONALI DELLA L.S.U.

DUE ANNI FA SONO ANDATA IN NICARAGUA...

Due anni fa sono andata in Nicaragua ed è da due anni che cerco di scrivere su questa mia esperienza. Perchè è stato così difficile scrivere di un mese passato in Nicaragua? Perchè le cose non sono così chiare come sembrano. Durante l'anno prima della mia partenza leggevo molte cose sul problema nicaraguense. Ho imparato chi ha fatto cosa,e quando,e quante persone sono state uccise,e dove. Quindi mi sono sentita molto "preparata" per il viaggio. Ma quando ci sono andata,ho visto che le cose erano molto diverse da ciò che c'era scritto sulle pagine stagnanti dei libri che avevo letto. Ho visto che il Nicaragua era un paese vero con delle persone vere e mi sono accorta di quanto sia insufficiente limitare quel posto e quelle persone vivaci a dei semplici dati storici. E mica sto criticando lo studio della storia. Anch'io studio Storia. Infatti uno dei principali problemi della politica americana per quanto riguarda il Nicaragua è proprio la mancanza di consapevolezza storica da parte degli uomini politici.

E' certo che nessuno può mai imparare tutto.Anzi è proprio questo il mio punto. Più che altro il mio viaggio in Nicaragua mi ha insegnato quanto poco sapevo e quanto meno potrò mai capire.

Suppongo che dovrei iniziare descrivendo le varie ragioni per cui ho deciso di andare in Nicaragua. Senz'altro le mie ragioni maggiori erano politiche. Avevo partecipato attivamente in un'organizzazione presente nell'Università che io frequentavo in America e che era centrata sulla questione dell'America Centrale. Allora il viaggio rappresentava per me il

culmine di tutto ciò che avevo fatto per la causa Nicaraguense. Per me era un'ottima forma di protesta. Poi come studentessa di Storia,volevo recarmi direttamente nel posto su cui avevo letto e studiato così tanto.

Una terza ragione per andare,e che devo ammettere,è che,nell'ambiente attivista delle Università americane,va di moda andarci. Andare in Nicaragua è considerato una cosa molto radical-chic e sarebbe una bugia se dicessi che questo non c'entrasse con la mia decisione di andarci. Allora con delle idee politiche, delle curiosità storiche ed un senso di me forse un pò gonfiato,sono partita.

Essendo più costoso un viaggio organizzato,ho preferito andarci da sola. Tramite vari contatti ho trovato una famiglia a Managua a cui interessava ospitarmi per due o tre settimane.

Avevo intenzione di trascorrere il resto del mese visitando altre parti del paese. La famiglia che ho trovato viveva in condizioni economiche che erano più o meno quelle della classe media. Avevano la T.V, un frigo,un cucina (senza forno),acqua fredda ed un pavimento di cemento. Un topo abitava sotto il mio letto. I galli cantavano tutta la notte (qualche volta era molto difficile addormentarmi). Il bagno era pieno di ogni tipo di insetti immaginabili.

Quando mangiavamo i nostri piatti erano circondati dalle mosche. Le forchette erano scarse e spesso dovevamo mangiare con le mani. Tovaglioli? Neanche in qualche ristorante. Ma questa famiglia con la quale abitavo viveva "bene",in contrasto con la maggior parte del popolo.

Prima di andarci sapevo bene che c'erano dei problemi economici in Nicaragua(quando il 40% del P.I.L.deve essere utilizzato per la difesa,si capisce il perchè) ma non avevo immaginato che questi problemi sarebbero stati nè così gravi nè così visibili.

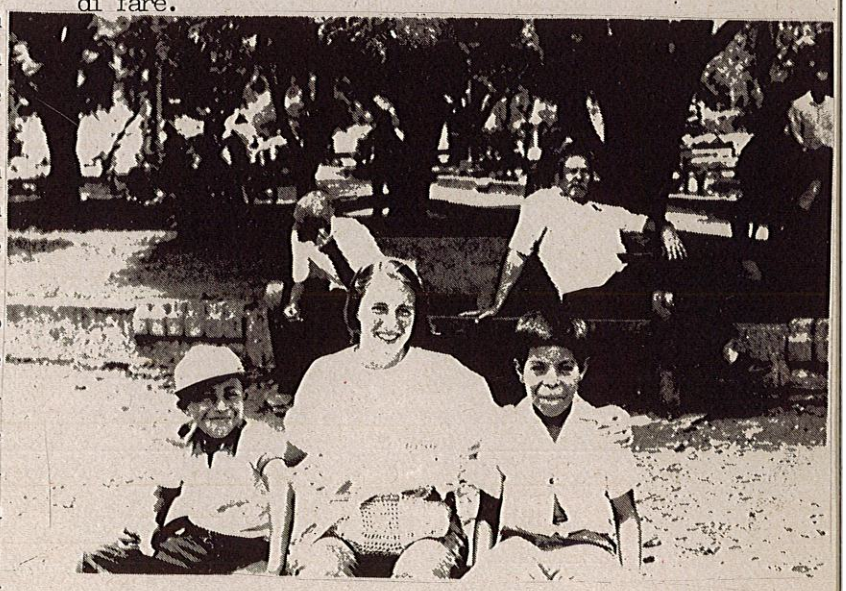
Avevo sperato di poter lavorare in qualche modo in Nicaragua. Non mi sembrava il caso di andare in un paese povero come quello,spendere i miei dollari e poi andarmene senza aver contribuito a niente.

Ma quando ho visto che io,senza nessun mestiere in tasca non ero in grado di fare molto,sono rimasta un pò delusa. Siccome prima di andare avevo l'immagine di me come una ragazza altruista che va ad offrire il proprio aiuto,la consapevolezza del fatto che non ero capace di fare niente di concreto,mi ha fatto sentire proprio inutile. Allora,ho passato i miei giorni girando per le città,andando al lavoro o a qualche incontro con la signora che mi ospitava,visitando altre città,incontrando altre persone ed uscendo la sera con loro. Mi sono sentita molto in colpa. "Eccomi,mi son detta,"comportarmi come la tipica turista ".

E' stato solo nel momento del ritorno che sono stata in grado di capire il valore del mio viaggio al sud dei confini. Io ho passato un mese tacendo dei legami di ogni tipo (di amicizia,politici e di solidarietà) in un paese contro il quale il mio governo fa guerra. Adesso ogni volta che leggo qualcosa sul Nicaragua sul giornale,non penso soltanto alla politica ma penso anche ai miei amici che stanno lì. Penso ai disegni fatti per me dai bambini della signora che mi ospitava,e penso al riso e fagioli che mangiavo così spesso. Adesso quando ascolto alla radio una canzone tipo "salsa"mi ricordo i miei amici che mi hanno insegnato a ballare. E' così che tutti i fatti,i dati, le statistiche che avevo in testa prima di andare sono stati "colorati"dalle mie esperienze reali.

Quando son tornata,tutti mi hanno chiesto:"allora Janet,cosa pensi dei Sandinisti"? Di solito forzavo una risposta del tipo: "Beh, mi piacciono",oppure "Sono come tutti gli altri governi:fanno delle cose buone e delle cose cattive". Quando ero particolarmente brava dicevo: "Siccome hanno salvato il loro popolo dalla dittatura di Somoza e siccome sono stati legittimamente eletti nelle elezioni del 1984, non posso lamentarmi io". Ma quante volte volevo dire "Cosa importa quello che penso io dei Sandinisti? La decisione sulla qualità dei Sandinisti non è mia e non è neanche del Congresso statunitense o del Presidente. Io critico volentieri le azioni del governo americano a cui pago le tasse. Ma io non sono nicaraguense e non so com'è essere nicaraguense e perciò,io sarò responsabile per il mio governo e loro per il loro."

La cosa che mi dà più fastidio di tutte è la pretesa degli uomini del Congresso di giudicare un governo come quello del Nicaragua che neanch'io,nonostante gli approfonditi studi ed il viaggio sono in grado di fare.



Janet,studentessa americana
iscritta alla facoltà di Scienze Politiche.

CONFERENZA AD ALGERI

INTERVISTA AD UN MEMBRO DEL G.U.P.S.

D.-Ci puoi fare una panoramica della suddivisione della popolazione palestinese nei vari paesi Arabi?

R.-Non esistono statistiche precise, comunque è stimata nell'ordine di 5 milioni di persone. Metà vive nei territori occupati, il resto per la maggior parte in Giordania, gli altri in Libano, Siria, Iraq, Arabia Saudita, Egitto, ecc...

D.-Esiste un rapporto tra le organizzazioni della resistenza, la linea politica seguita e il loro referente sociale?

R.-nel caso palestinese più che ad una lotta di classe siamo di fronte alla lotta di un popolo per l'autodeterminazione. Le due organizzazioni Marxiste/Leniniste (F.P.L.P. e F.D.L.P.) privilegiano un discorso di classe mentre Al Fatah vede la lotta di liberazione divisa in due fasi: prima quella di liberazione nazionale e poi quella di classe. In quasi tutte le organizzazioni comunque la dirigenza è della borghesia nazionale, degli intellettuali, ed è difficile fare un discorso di referente sociale diverso per ogni componente del movimento.

D.-Il 1974 e il 1983 sono gli anni della formazione del "Fronte del Rifiuto" e del "Fronte di Salvezza Nazionale". Quali erano le organizzazioni della resistenza che facevano parte dei due fronti e quali le motivazioni che determinarono la loro rottura con il resto dell'O.L.P.?

R.-Il 1974 e l'83 sono due esperienze amarissime nella storia del nostro popolo. Nel 74, dopo l'accettazione da parte del Consiglio Nazionale Palestinese della proposta di Al Fatah e del F.D.L.P. per la creazione di un mini Stato palestinese nei territori ooccupati, l'F.P.L.P., con altri gruppi minoritari, forma il "Fronte del Rifiuto". Nell'83 l'F.P.L.P. esce dall'esecutivo dell'O.L.P. e forma, con il Partito Comunista e l'F.D.L.P., l' "Alleanza Democratica"; in seguito l'organizzazione di Habbash lascerà questa alleanza per entrare a far parte del "Fronte della Salvezza Nazionale" composto dalla Saika (al servizio di Damasco, F.P.c.g. di Jibril, il gruppo di Abu Mussa e altri piccoli gruppi. Ben presto l'F.P.L.P. rientrò nelle file dell'O.L.P.

D.-Come si muovono le nuove generazioni palestinesi nei territori occupati (Gaza e Cisgiordania)?

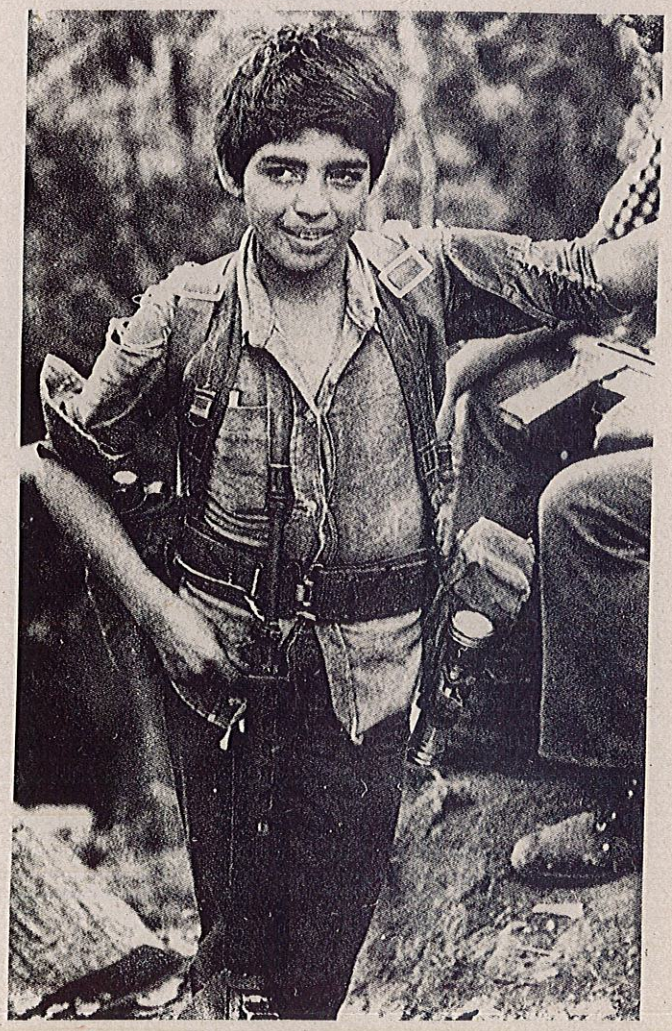
R.-In questi territori la popolazione vive una condizione di disperazione: non si trova lavoro, la terra viene confiscata per la formazione di nuovi insediamenti ebraici, la repressione è sempre più pesante. Israele usa ogni mezzo per costringere gli Arabi ad abbandonare questi territori, dal sabotaggio dei pozzi all'arresto di personaggi politici palestinesi. La gente però non si arrende e attua forme di lotta che vanno dalla lotta armata al boicottaggio dei prodotti israeliani. Ogni sviluppo autonomo di un sistema economico arabo viene impedito, per cui le prospettive per i giovani sono la disoccupazione o il salario da fame per 14/15 ore di lavoro al giorno nelle fabbriche israeliane. L'unica via di uscita è l'emigrazione, che significa la rinuncia alla propria identità.

D.-Quali sono i legami tra le organizzazioni del "Fronte di Salvezza Nazionale" e paesi come la Siria o la Libia?

R.-Sono questi rapporti di totale dipendenza a screditare il Fronte agli occhi del popolo palestinese che non accetterà mai la strumentalizzazione della propria lotta da parte di qualsiasi regime arabo e non.

D.-Come spieghi i massacri nei campi profughi in Libano operati dagli Sciiti di Amal?

R.-Bisogna fare una distinzione fra la popolazione Sciita e gli Sciiti di Amal. Amal è un'organizzazione di mercenari, nata negli anni 70, al servizio di chiunque paghi; la popolazione invece ha varie tendenze politiche, e non si identifica certo in Amal. Prima Amal era al servizio di Israele, ora, con Berri, appoggia il progetto siriano di frammentazione del Libano.



D.-Puoi parlare delle condizioni di vita nei campi profughi palestinesi in Libano?

R.-Nell'82 l'O.L.P. ritirò le sue forze dai campi,fidandosi delle garanzie di protezione della forza multinazionale di pace;seguirono i massacri di Sabra Shatila.In seguito l'O.L.P.,per proteggere la popolazione inerme dai continui attacchi israeliani e cristiani maroniti,decise il suo rientro in Libano. In questo periodo le masse stanno resistendo con la forza della disperazione, all'assedio degli Sciiti di Amal,in una lotta impari,privati di viveri,acqua e medicinali.

D.-Quali sono state le condizioni poste dal FPLP e dal FDLP per la loro partecipazione all'ultimo Consiglio Nazionale?

R.-Negli incontri preliminari si era parlato della cancellazione dell'accordo Giordano-Palestinese, della rottura delle relazioni diplomatiche con l'Egitto e di una maggiore collegialità nel Comitato Esecutivo. L'accordo di Amman era già stato abrogato da Hussein,per il rifiuto dell' OLP di accettare la propria esclusione alla Conferenza di Pace. Comunque,più che per queste condizioni,quello che ha spinto l'FPLP e l'FDLP alla riunificazione,è stata la maggiore fiducia nella linea politica dell'OLP.

D.-Durante il Consiglio Nazionale la stampa italiana ha dato interpretazioni differenti sulla futura linea politica dell'OLP quella di "sinistra" parlava di vittoria della linea moderata di Al Fatah; quella di "centro destra" gridava al lupo per la presenza di Abbas ad Algeri,e dava per vincenti le correnti più radicali.Qual'è il tuo parere?

R.-La riunificazione dell'OLP è una vittoria del popolo palestinese;le organizzazioni non potevano ignorare la tensione all'unità espressa dalle lotte di massa. I media occidentali sono molto condizionati dalle agenzie stampa israeliane e americane,per questo la lotta di liberazione di un popolo colonizzato è considerata terrorismo.

D.-Cosa pensi della proposta di Arafat per la formazione di uno Stato democratico binazionale palestinese-israeliano?

R.-la proposta di per sé mi sembra giusta.La sua realizzazione,sicuramente di lungo periodo,e legata alla crescita nella società israeliana delle forze pacifiste.

D.-Che differenze ci sono tra le posizioni di Peres e Shamir sulla questione palestinese?

R.-non ci sono differenze nella linea politica di fondo. Shamir predica l'annesione incondizionata dei territori occupati;Peres,temendo una forte concentrazione di popolazione araba,privilegia prima un'incremento demografico degli ebrei. Entrambe le posizioni negano ogni diritto al popolo palestinese.

D.-Qual'è la posizione USA sulla Conferenza di Pace?

R.-negano la legittimità della presenza dell'OLP,sono per una delegazione Giordano-Palestinese,la cui composizione venga decisa da Hussein e da Israele. Del resto sono noti a tutti i legami tra USA e Israele,testa di ponte per gli interessi americani in Medio Oriente.

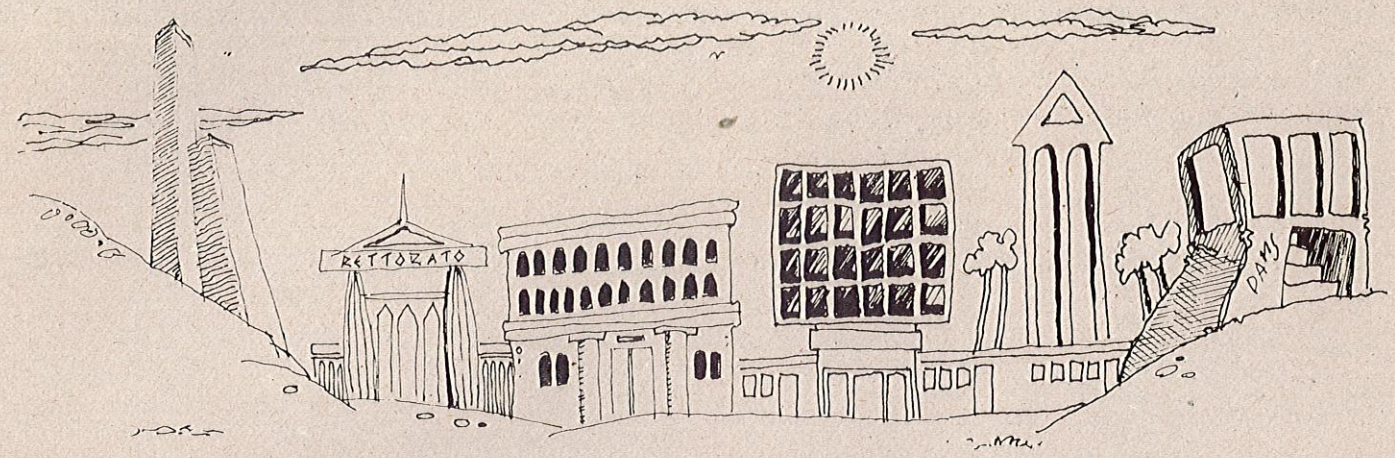
D.-Come pensi si possa esprimere una solidarietà reale delle masse europee alla lotta palestinese?

R.-Il regime israeliano è identico a quello sudafricano. Fra loro vi è un fitto intreccio di interessi economici e militari;entrambi praticano una politica di apartheid.Le masse europee,come è stato fatto per il Sudafrica,possono operare pressioni sui loro governi perchè chiudano i rapporti con Israele e possono allo stesso tempo praticare il boicottaggio diretto dei prodotti israeliani.

In occasione della riunificazione delle organizzazioni palestinesi e del Consiglio Nazionale ad Algeri,ci é sembrato importante pubblicare una testimonianza diretta di un rappresentante dei G.U.P.S. (Unione Generale degli Studenti Palestinesi).

Per questo la continuazione dell'articolo sull'evoluzione del movimento palestinese verrà svolta nel prossimo numero.

la redazione di SISMA



IL 29% DELL'UNIVERSITA' È ESCLUSA DAL RISCHIO SISMICO

PER IL 39% ESISTE IL RISCHIO SISMICO

IL 24% È DA CONSIDERARE ZONA SISMICA

IL RIMANENTE 8% È CATTOLICOPOPOLARE

BACHECA

E'giusto chiedersi perchè mai nell'Università di Bologna non ci sia un luogo dove gli studenti interessati ai problemi internazionali trovino gli strumenti necessari per approfondire e conoscere realtà di continenti e di popoli che magari oggi,in alcune aree,lottano per conquistare la libertà.
Ci sembra importante la creazione di centri di documentazione e gruppi di studio su queste tematiche,che potranno costituire un appoggio anche per quei corsi (nella facoltà e nell'università in generale)dove vengono trattate queste problematiche (per es.Sociologia dello sviluppo,Storia e istituzioni dei paesi dell'America Latina,Organizzazione Internazionale, Diritto Internazionale,ecc.).
In poche parole,vogliamo essere partecipi alla nostra formazione culturale e politica,gestirla noi stessi insieme ai docenti più disponibili e interessati alla partecipazione studentesca.
Dunque la "Associazione di Solidarietà e Cooperazione per l'America Latina" promuove la partecipazione delle università Latino-Americane al 9° Centenario.
Vogliamo che "l'Università delle Nazioni" non tenga conto solo delle aree sviluppate,ma anche di quella grandissima maggioranza di popoli e paesi che alcuni ritengono "di poco conto".

Per questo proponiamo:
-La formazione di un centro di documentazione sulla America Latina gestito dagli studenti.,con annessa sala studio
-La formazione di gruppi di studio e ricerca su questi temi
In particolar modo rivendichiamo la presenza della gioventù e delle università Latino-Americane all'interno dell'ateneo bolognese,come sarà fatto in tutte le università più importanti in Europa e negli U.S.A.,che siano firmati accordi di "cooperazione scientifica e culturale" e che sia promosso lo scambio di studenti,professori,ricercatori.
In questo modo vogliamo promuovere una maggiore conoscenza reciproca dei nostri popoli.

Associazione di Solidarietà
e Cooperazione con
l'America Latina

14 MAGGIO 1987
G.BENACCHI: PER UNA STORIA ECOLOGICA
PER UN'ECOLOGIA DEL PASSATO"

CONFERENZA SU:
NUOVA STORIOGRAFIA VERDE TEDESCA

Collettivo di Lettere e Filisofia

INTERVENTO DELL'ASSOCIAZIONE STUDENTI STRANIERI

Questi ultimi anni hanno segnato un momento di sostanziale peggioramento della condizione di noi stranieri in Italia,in particolare di quelli tra noi che provengono dal così detto "Terzo Mondo".
Episodi tragici,quali l'attentato a Fiumicino e la contrastata vicenda italo-libica,sono serviti come pretesto per l'avvio di una serie di misure repressive, soprattutto nei confronti degli studenti. Queste misure,presentate come necessarie per la sicurezza nazionale e all'ordine interno,si sono contraddistinte per il loro spirito altamente repressivo,che spesso sembra quasi tradire un'incomprensibile volontà di punire.Ma punire chi,e per che cosa?Forse punire i cittadini esteri che, non potendolo fare in patria,hanno scelto l'Italia come luogo per la loro formazione professionale?
La situazione che ne é derivata é di estremo disagio ed emarginazione.E' a partire da questa costatazione che un gruppo di studenti stranieri dell'Ateneo di Bologna si é costituito in Associazione Studenti Stranieri dell'Università di Bologna (ASSUB).L'Associazione si pone come principale ambito di intervento l'Università,all'interno della quale intende divenire un punto di riferimento per la variegata, quanto frammentata,comunità degli studenti esteri.Questo al di là di ogni pregidiziale ideologica o religiosa.
Riteniamo fondamentale la creazione di spazi aggregativi che ci permettano di salvaguardare la nostra identità culturale, senza con questo rinchiuderci in un ghetto.A questo scopo l'Associazione,intesa come confluenza di molteplici ed eterogenee esperienze e culture,sarebbe il luogo più adatto per lo sviluppo di un simile discorso.Un altro punto che ci stà molto a cuore riguarda la qualità dello studio,problema questo comune a tutti gli studenti,ma che si fa tanto più drammatico per noi studenti stranieri.Spesso,infatti,ci ritroviamo ad apprendere un sapere che (senza entrare nel merito della sua validità)é concepito in funzione di una società e di una civiltà con esigenze del tutto diverse da quelle della società in cui noi,domani,ci troveremo ad operare.Esistono poi problemi molto più concreti ed urgenti,quali il permesso di soggiorno,la tutela sanitaria e gli alloggi.Per quanto riguarda questi problemi, ci proponiamo un duplice intervento:da una parte,sensibilizzare la cittadinanza,cercando di rompere il muro invisibile(ma ugualmente impenetrabile)che separa stranieri ed indigeni;dall'altra,coinvogere le autorità in un dialogo costruttivo per la soluzione di tali problemi.
Un altro problema che si é aggiunto recentemente e che é preoccupante per le prospettive di noi studenti stranieri in Italia, é una circolare emanata dal ministro Falcucci in materia di regolamentazione della presenza di studenti stranieri.
La circolare é ispirata ad una logica discriminatoria.Essa infatti prevede l'obbligo di dimostrare la disponibilità mensile di £800.000,e la dichiarazione di impegno a rientrare in patria al termine degli studi E'evidente che così si penalizza il flusso di studenti provenienti da realtà disagiate fornendo,al contrario,una presenza elitaria.

A.S.S.U.B.
Associazione Studenti Stranieri
dell'Università di Bologna

ATTENTI!

LA REDAZIONE DI SISMA
NON SCHERZA!

I RAGAZZI DEL COLLETTIVO
NON SONO CATTIVI....
....HANNO SOLO RICEVUTO
UN' EDUCAZIONE SBAGLIATA